



Gli ostacoli del cuore (2009)

Un film di Shana Feste con Pierce Brosnan, Susan Sarandon, Carey Mulligan, Johnny Simmons, Aaron Taylor-Johnson. Genere Drammatico durata 99 minuti. Produzione USA 2009.

Gabriele Niola - www.mymovies.it

Morto nell'incidente stradale che apre il film Bennett Brewer aveva appena messo incinta la ragazza dei suoi sogni con la quale era uscito per la prima volta e che invece è sopravvissuta. La sua vita però non è fatta di un'amorevole famiglia come quella di Bennett, così in cerca di un aiuto e di un riconciliamento con quell'amore mai vissuto davvero si recherà da loro, nelle tana del dolore per espiare le sue colpe e superare, forse, la perdita.

L'arco narrativo del film è dunque quello che va dal concepimento alla nascita, nove mesi vissuti non come si fa solitamente dalla parte della madre in attesa ma dalla parte del mondo che la circonda, mondo una volta tanto fatto non tanto da genitori in apprensione e mariti nervosi quanto da un lutto da superare magari grazie al nuovo nato.

'The Greatest' è un film a tesi, si propone di mostrare i diversi modi di affrontare e superare (o quantomeno accantonare) il dolore per una perdita improvvisa. La madre, il padre, il fratello minore, la ragazza. Quattro modi diversi di intendere l'affetto, quattro personalità diverse che hanno un diverso rapporto con il rimorso. Tutti si rimpiangono qualcosa e scelgono (volontariamente o meno) modi diversi di mostrarlo. L'analisi quasi maniacale delle ultime ore di vita per la madre, la somatizzazione per il padre, le droghe per il fratello. Solo lei, Rose, la ragazza che è stata tale solo per una notte ma che da un anno già lo amava cerca di proiettare ciò che non ha vissuto sul nuovo nato.

Shana Feste scrive e dirige scegliendo di procedere per accostamento e non per accumulo. Di sfogo in sfogo, di crisi in crisi non si giunge finalmente ad una soluzione ma si attende il momento in cui qualche elemento esterno arrivi a placare la personale valvola di sfogo. Il risveglio dal coma dell'altro autista coinvolto nell'incidente, la crisi cardiaca e una confessione particolarmente dura smuoveranno le acque nel finale, ma prima c'è il nulla.

Il film vorrebbe e forse dovrebbe reggersi sulle interpretazioni degli attori, perché non ha altro. Shana Feste non trova forme pratiche di manifestazione del dolore, non le cerca nemmeno. Non vuole ardite metafore, non vuole immagini significative, non vuole eventi simbolici, non c'è in sostanza null'altro che la cronaca di un dolore visto attraverso i suoi attori, su di loro grava il compito di "risolvere" il film. Il cast (e la regista che lo dirige) però non sembra assolutamente in grado di andare più in là, per l'appunto, di una cronaca. Ciò che rimane allora è un'opera che aggiunge molto poco ad un dettagliato resoconto della sua trama.